

TEMPLE GRANDIN

la coscienza che va al cinema

Di Riccardo Bernini

Dopo il film di Barry Levinson con Dustin Hoffman sembrava che i film sull'autismo si somigliassero tutti, storia finita: *Rain Man* (1988) era il meglio mai visto... tutti si domandavano se dopo la storia, romanzata, del prodigioso Kim Peek – il vero uomo della pioggia – si sarebbe trovato il coraggio di riportare l'autismo sullo schermo.

La risposta è stata affermativa, certamente, gli autistici facevano bella mostra nei gialli o thriller dove le loro capacità potevano solleticare il pubblico: ricordo il piacevole *Rosso d'Autunno* (*Silent Fall*) (1994) dove l'autismo è un codice che rimane segreto... e un bravo dottore, con l'armatura scintillante, scioglie l'enigma, ma poco importa: il cinema che tratta la disabilità, spesso, vuole mettersi la coscienza a posto e fare la morale... allora è strano che un film per la televisione si voglia discostare dai suoi predecessori.

*Temple Grandin* (2010) è una biografia per immagini di una professoressa del Colorado con una straordinaria attitudine per le invenzioni – non spettacolari ma utili – è un film per la televisione molto onesto e ben realizzato che non gioca sui soliti, facili stereotipi che strappano la lacrima.

Il film infatti si avvede della consulenza della stessa Grandin, che collabora attivamente alla sceneggiatura e non ci sono eccessi o sbavature, né eccessivi colpi di teatro.

La cosa più importante che il film mostra è il meccanismo attraverso cui Temple pensa la realtà. Lei stessa si definisce un motore di ricerca vivente che pensa per immagini e le mette in relazione: grandi concetti verso elaborazioni man mano più specifiche. Questo rappresenta davvero un contributo enorme che questo piccolo film appalesa.

Mick Garris non è tipo da film d'autore ma ha una grande padronanza del mestiere, questo rende il prodotto, non solo gradevole, ma anche solido, adatto ad ogni tipo di pubblico, senza scadere nel puro esercizio didattico. Insieme a questo si può far conto su interpreti convincenti e un'ottima sceneggiatura.

Temple Grandin si è detta soddisfatta dell'interpretazione, molto aderente dell'attrice Claire Danes, la quale cerca in ogni modo di fotografarla nei suoi atteggiamenti.

Un film importante, dove, per una volta, il soggetto dell'indagine è il primo a volersi indagare, resecando il legame tra osservato ed osservatore.